

SCHEDA



CD - CODICI

TSK - Tipo scheda OA

LIR - Livello ricerca C

NCT - CODICE UNIVOCO

NCTR - Codice regione 10

NCTN - Numero catalogo generale 00003764

NCTS - Suffisso numero catalogo generale A

ESC - Ente schedatore S38

ECP - Ente competente S38

RV - RELAZIONI

RVE - STRUTTURA COMPLESSA

RVEL - Livello 1

RVER - Codice bene radice 1000003764 A

RVES - Codice bene componente 1000003764

OG - OGGETTO

OGT - OGGETTO

OGTD - Definizione lastra

OGTV - Identificazione elemento d'insieme

OGTP - Posizione parte anteriore, al centro

SGT - SOGGETTO

SGTI - Identificazione figure umane e motivi decorativi

LC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

PVC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE

PVCS - Stato Italia

PVCR - Regione Umbria

PVCP - Provincia TR

PVCC - Comune	Ferentillo
LDC - COLLOCAZIONE SPECIFICA	
DT - CRONOLOGIA	
DTZ - CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG - Secolo	sec. VIII
DTS - CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI - Da	738
DTSV - Validità	post
DTSF - A	743
DTSL - Validità	ante
DTM - Motivazione cronologia	iscrizione
AU - DEFINIZIONE CULTURALE	
AUT - AUTORE	
AUTM - Motivazione dell'attribuzione	firma
AUTN - Nome scelto	Ursus
AUTA - Dati anagrafici	notizie sec. XVIII
AUTH - Sigla per citazione	00001290
CMM - COMMITTENZA	
CMMN - Nome	Ilderico Dagileopa
CMMF - Fonte	iscrizione
MT - DATI TECNICI	
MTC - Materia e tecnica	marmo bianco/ scultura
MIS - MISURE	
MISA - Altezza	93
MISL - Larghezza	120
MISS - Spessore	8
CO - CONSERVAZIONE	
STC - STATO DI CONSERVAZIONE	
STCC - Stato di conservazione	buono
STCS - Indicazioni specifiche	Il pezzo risulta ben conservato, salvo alcune scheggiature lungo il margine sinistro e un'ampia intaccatura rettangolare (15 x 40 cm) che interrompe il campo decorativo in basso. Sul fianco sinistro è visibile un listello sporgente che doveva inserirsi nella scanalatura di un pilastrino.
RS - RESTAURI	
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	1931
RSTE - Ente responsabile	Soprintendenza ai Monumenti dell'Umbria
DA - DATI ANALITICI	
DES - DESCRIZIONE	
	Lastra rettangolare con tre flabelli circolari ornati da croci ansate variamente decorate; tra il primo e il secondo flabello è una figura

DESO - Indicazioni sull'oggetto	umana resa in maniera molto elementare e rozza, con uno scalpello in mano, che vuole forse rappresentare lo stesso scultore; tra il secondo e il terzo flabello è un'altra figura umana sinteticamente rappresentata. I motivi decorativi impiegati comprendono rosette quadrilobate e esalobate inscritte in un cerchio, una coppia di uccelli che si abbeverano a un cantaro, un tralcio ondulato con foglie lanceolate e una cornice a fuseruole.
DESI - Codifica Iconclass	NR (recupero pregresso)
DESS - Indicazioni sul soggetto	NR (recupero pregresso)
ISR - ISCRIZIONI	
ISRC - Classe di appartenenza	documentaria
ISRL - Lingua	latino
ISRS - Tecnica di scrittura	a incisione
ISRT - Tipo di caratteri	lettere capitali
ISRP - Posizione	in alto e sul lato sinistro
ISRI - Trascrizione	HILDERICUS DEGILEOPA IN HONORE/ S(AN)C(T)I PETRI ET AMORE S(AN)C(T)I LEO/ [NIS] ET S(AN)C(T)I GRIGORII/ [P]RO REMEDIO A(NI)M(AE)
ISR - ISCRIZIONI	
ISRC - Classe di appartenenza	documentaria
ISRL - Lingua	latino
ISRS - Tecnica di scrittura	a incisione
ISRT - Tipo di caratteri	lettere capitali
ISRP - Posizione	a fianco della figura umana sulla sinistra
ISRI - Trascrizione	URSUS/ MA/GES/TER/ FECIT
NSC - Notizie storico-critiche	<p>Gli elementi adoperati dallo scultore in questa lastra (flabelli, croci, esagoni, cerchi, rosette esalobate, cantaro con uccelli affrontati) hanno indotto alcuni studiosi (Cattaneo, Clause, Haseloff) ad avanzare, circa l'origine culturale dell'opera, l'ipotesi di una derivazione dal mondo bizantino. In contrapposizione a questa teoria si registra quella - sostenuta da Gnoli, Herzig, Van Marle, Haupt, Hermanin, Cecchelli - che insiste sul carattere barbarico e longobardo dell'opera e dei motivi in essa raffigurati. Già J. Raspi Serra (1961) aveva però messo in evidenza la distanza che separa l'opera di Ursus dai prodotti dell'arte barbarica, che si avverte soprattutto nel tentativo operato dallo scultore di organizzare simmetricamente il folto repertorio decorativo entro superfici delimitate da cornici a fuseruole di derivazione classica. Il pezzo, estremamente interessante come esempio di scultura longobarda, testimonia dello stato dell'arte barbarica a poco meno di duecento anni dall'arrivo del popolo longobardo nella penisola italiana, quando nel repertorio decorativo di un popolo appartenente a una cultura altra e diversa rispetto a quella classica e mediterranea erano ormai penetrati elementi appartenenti a quest'ultima. Particolarmente indicativo di questo clima di compenetrazione tra culture diverse è il tentativo di conciliare la tendenza - tipica dell'arte barbarica - a riempire con figurazioni tutto lo spazio disponibile con quella di ordinare secondo un criterio di simmetria tale repertorio, cosa che avviene attraverso l'attuazione di soluzioni meditate e sempre nuove. Estremamente significativa, poi, è la presenza di un'iscrizione nel</p>

prodotto di una cultura che, prima della conquista, non conosceva la scrittura. Questi risultano essere, in sostanza, i dati più caratteristici di tale opera, al di là della derivazione, facente capo alla tradizione bizantina o longobarda, dei singoli elementi adoperati dall'artista. Per quanto riguarda il giudizio negativo, che condanna l'opera come prodotto molto rozzo, espresso da alcuni studiosi, non si può che convenire con Borsellino (1974), che riconduce il modo schematico, quasi infantile, di tracciare la figure umane da parte dell'artista non a imperizia, ma al disinteresse nei confronti di una rappresentazione naturalistica, concetto di derivazione classica e, come tale, del tutto estraneo al modo culturale nel quale egli deve essersi formato. Vanno infine ricordate le molte ipotesi avanzate circa l'identità dei due personaggi raffigurati sulla lastra: Ursus e un suo discepolo (De Rossi 1875; Herzig 1906), Ursus e il duca Ilderico (Karaman 1932; Schaffran 1941; Borsellino 1974), i Santi Giovanni e Lazzaro fondatori del cenobio (A. Sansi, Archivio Sansi, presso archivio di Stato di Spoleto, p. 2, c. 25), i Santi Pietro e Paolo (Gnoli, 1906). Secondo J. Serra (1961) non è possibile identificare con esattezza i due personaggi rappresentati; tuttavia, quello di sinistra sembrerebbe essere, per la posizione della firma e per l'attributo dello scalpello, "l'autoritratto" di Ursus.

TU - CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

CDG - CONDIZIONE GIURIDICA

CDGG - Indicazione generica

proprietà Ente religioso cattolico

DO - FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX - Genere

documentazione allegata

FTAP - Tipo

fotografia b/n

FTAN - Codice identificativo

SBAPPSAE PG 24732

AD - ACCESSO AI DATI

ADS - SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI

ADSP - Profilo di accesso

3

ADSM - Motivazione

scheda di bene non adeguatamente sorvegliabile

CM - COMPILAZIONE

CMP - COMPILAZIONE

CMPD - Data

1977

CMPN - Nome

Spaccini E.

FUR - Funzionario responsabile

Santi F.

FUR - Funzionario responsabile

Benazzi G.

RVM - TRASCRIZIONE PER INFORMATIZZAZIONE

RVMD - Data

2006

RVMN - Nome

ARTPAST/ Donà A.

AGG - AGGIORNAMENTO - REVISIONE

AGGD - Data

1997

AGGN - Nome

Avitabile S.

AGGF - Funzionario

responsabile	NR (recupero pregresso)
AGG - AGGIORNAMENTO - REVISIONE	
AGGD - Data	2006
AGGN - Nome	ARTPAST/ Donà A.
AGGF - Funzionario responsabile	NR (recupero pregresso)
AN - ANNOTAZIONI	